

SAN PAOLO: L'APOSTOLO, LE LETTERE, LA TEOLOGIA

Don Francesco Bargellini

Chiesa di san Marco, 09 novembre 2021

La relazione di don Francesco è stata preceduta dalla lettura di Atti degli Apostoli 9,1-19a dove si trova il primo racconto della conversione di san Paolo. Don Francesco prende spunto da questo racconto attirando l'attenzione sulle ultime parole dove il Signore rivela ad Anania quale sarà il compito che affiderà a Paolo *“egli è lo strumento che ho scelto per me affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli di Israele”*. La missione che Dio vuole affidare da sempre a Paolo è una missione universale; in effetti san Paolo lo conosciamo come l'apostolo delle genti. Continua il testo *“e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome”*. La vita di Paolo è una fedele imitazione di Cristo. La seconda parte degli Atti degli Apostoli, che è interamente dedicata alla missione di Paolo e ai suoi viaggi missionari, descrive come Paolo imita fedelmente la missione del suo maestro. Paolo è veramente un “altro Cristo” in quanto lo imita soprattutto nella passione. Passione ha due significati fondamentali che Paolo incarna in modo mirabile. Il primo significato di passione è la sofferenza che ha vissuto nella propria carne imitando Gesù. Il secondo è l'amore ardente per Cristo e per la parola di Cristo contenuta nei vangeli. Questo punto è importante per cercare di entrare nella persona di Paolo, questo grande testimone e apostolo del primo cristianesimo. Paolo è un appassionato di Cristo e della sua parola. Abbiamo tanto bisogno di questo nella nostra chiesa, di persone che sono prima di tutto appassionate di Cristo e della parola che lo comunica che lo annuncia.

Cerchiamo ora di entrare direttamente nelle lettere. Le lettere di Paolo sono state scritte prima dei vangeli, sono i documenti più antichi che noi abbiamo del NT. Sostanzialmente sono state scritte nel decennio che va dagli anni '50 agli anni '60, mentre i vangeli compariranno solo dopo. Paolo è anche una fonte straordinaria per conoscere le prime comunità cristiane. Con queste lettere cominciamo ad avere particolare confidenza con questo testimone appassionato di Cristo e del vangelo. Prendo spunto dalle sue lettere per tentare di tracciare un identikit di san Paolo.

Cominciamo dalla lettera ai Galati il cui inizio contiene delle preziose parole per cominciare a conoscere questo testimone appassionato di Cristo. Sappiamo che la comunità dei galati ha creato problemi: sono stati convertiti alla fede cristiana da Paolo, poi quando ha proseguito il suo cammino sono stati sobillati e turbati da missionari che li hanno spinti a ritornare alla legge mosaica che avrebbero dovuto lasciarsi alle spalle. Paolo reagisce in modo molto forte con le parole contenute in 1,6-10; è l'unica lettera che non contiene ringraziamenti perché Paolo entra subito nel vivo della questione. In tutte le lettere di Paolo il termine anatema appare 5 volte delle quali due qui in Galati; la posta in gioco è molto seria, ne va della salvezza. Queste parole Paolo le ha vissute sulla propria pelle. Si presenta alla comunità come un testimone credibile di ciò che sta scrivendo. Queste parole si prestano ad un confronto con quelle che Gesù rivolge a Pietro, quando rimproverandolo dice: *vai dietro a me Satana perché tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini*. Ogni evangelizzatore nella chiesa è posto di fronte a questa domanda: la gloria di chi io cerco? Quella di Dio o la mia mascherata dietro la gloria di Dio? L'affermazione di Paolo ci aiuta a capire cos'è la coerenza, ma anche la forza di chi agisce correttamente in nome di Cristo e non per se stesso. In Gal 2,20 Paolo afferma che è Cristo a vivere in lui; non è un modo di dire o un'immagine iperbolica, ma è la realtà che Paolo vive dentro di sé, vive a tal punto Cristo che è Cristo a vivere in lui. Paolo non è solo un discepolo di Cristo, ma è un altro Cristo. Paolo interroga i galati: che cosa ho cercato quando ero in mezzo a voi? Il vostro consenso o la gloria di Dio? Questo ci dà la misura della statura di Paolo. Paolo non è un diploma-

tico ma un testimone ardente, coerente con la fede che proclama e il vangelo che annuncia. Proseguendo con Gal 1,11-14 ciò che viene detto è quello che Anania dice al Signore nel brano di Atti, manifestando il suo timore. Proseguendo ai vv 15-16, l'avversativa "ma" segna la svolta fondamentale segnata dalla parola grazia: Paolo è ciò che è per grazia di Dio. Che cosa sta dicendo Paolo? Sta facendo riferimento all'esperienza di Damasco, alla sua conversione o vocazione. Non fa nessun riferimento esplicito a Damasco eppure sta parlando proprio di quella esperienza. Paolo scrive la lettera ai Galati circa 15 anni dopo l'evento di cui parla. Questo significa ciò che ciascuno di noi vive nella sua esperienza umana: ci sono eventi forti e significativi nella vita di ciascuno di noi. Ma l'importanza di questi avvenimenti cresce con il tempo perché tu cresci, maturi e approfondisci sempre di più la scelta che hai fatto in passato, quella scelta che ha segnato la tua vita. La testimonianza letta in Gal 1,15-16 è preziosissima: senza citare esplicitamente Damasco, Paolo sta comunicando ai Galati il significato di ciò che è avvenuto nella sua vita 15 anni fa. È come se rileggendo quell'avvenimento ce lo spiegasse in modo chiaro. La parola chiave è "scelse" perché è Dio che sceglie prima ancora di essere concepito. Questa consapevolezza Paolo l'ha maturata nel corso degli anni: ciò che è avvenuto sulla via di Damasco è frutto di un disegno eterno di Dio, da sempre voleva Paolo come apostolo e testimone. Questa immagine della scelta di Dio fin dal seno di sua madre è la stessa che viene usata dal profeta Geremia (Ger 1,4-5). Che cosa sta dicendo Paolo? Usa il racconto profetico della vocazione di Geremia per rileggere la propria esperienza di Damasco, rilegge la sua vocazione come una vocazione profetica; in Geremia Paolo vede la propria immagine; come Geremia anche Paolo sente di essere stato chiamato dal seno di sua madre. Per certi versi questa rilettura di Damasco è molto più importante dell'evento stesso, nell'ottica della grazia.

Prendiamo 1Corinzi 15,10-11, anche questa una rilettura che Paolo fa della propria chiamata. Paolo ripete spesso la parola "grazia" ripetuta tre volte per sottolineare ciò che lo caratterizza e ciò che lo ha reso quello che è. Questa grazia non appartiene solo al passato di Paolo ma è qualcosa che accompagna ogni momento della sua vita. Quella grazia che lo rende capace di essere quello che è. Qui Paolo ci rivela ciò che è importante e fondamentale per il suo essere apostolo e testimone. Non cerca la propria gloria ma unicamente quella di Dio, ciò che è non dipende da se stesso, dal proprio sforzo o dalle proprie risorse, ma dalla grazia di Dio che lo ha reso e continua a renderlo ciò che è. Leggiamo ora 1Corinzi 15,1-3. Trasmette e ricevere sono due termini tecnici già presso la tradizione rabbinica per indicare l'autorevole trasmissione della fede. Questo punto è importante per non avere un'immagine deformata di Paolo che non si considerava un essere superiore, ma si inserisce pienamente nella tradizione della chiesa; nel trasmettere il credo fondamentale della fede ai Corinzi fa quello che fanno gli altri apostoli; vive pienamente nella chiesa, è un figlio della chiesa e trasmette a sua volta ciò che ha ricevuto. Paolo vive unicamente per servire Cristo che lo ha conquistato. Si profila un'immagine di apostolo fedele e di audace testimone, che non ha paura del giudizio umano perché persegue unicamente la gloria di Dio e la verità del vangelo.

Prendiamo 2Corinzi 11,21-29 in quello che viene detto il discorso del folle; Paolo scrive questo discorso contro i suoi avversari che avevano gettato lo scompiglio nella comunità di Corinto, avevano creato divisioni; Paolo per combattere la loro eresia indossa le vesti di un folle. Paolo si vanta di ciò che ci si dovrebbe vergognare ribaltando completamente la prospettiva perché lui è di Cristo; tutto questo diventa garanzia di autenticità; Paolo è vero apostolo proprio perché imita il suo maestro nelle cose che non sono certamente un vanto nella logica normale umana. Un'altra verità che Paolo vive nel suo corpo è l'assillo per tutte le chiese cioè l'amore materno e paterno di Dio verso le chiese. Paolo diventa simbolo ed esempio del teologo, dell'apostolo, del pastore, del padre e madre che genera nella fede in Cristo i propri figli. Questo è un aspetto sot-

tovalutato: Paolo fa crescere nella fede e si paragona ad un padre e ad una madre che genera nella fede. Questo a cominciare dalla sua prima lettera, quella ai Tessalonicesi. Continuiamo a leggere dalla 2Corinzi 11,30 quasi a dire che se mi costringete a scendere a questo livello mi vanterò della mia debolezza; sono parole nelle quali non possiamo non vedere una assurdità incredibile: come è possibile vantarsi della debolezza? Paolo ce lo spiega in 2Corinzi 12,7b-10 comunicando l'esperienza spirituale che vive. Questa forza che si manifesta nella debolezza è quella di Dio, l'efficacia della Sua parola si manifesta nella nostra debolezza, quando riusciamo a dominare la nostra superbia, quando ricerchiamo autenticamente la gloria di Dio. Possiamo pensare alla testimonianza resa da tanti cristiani mentre erano inchiodati su di un letto e ci fanno capire le parole di Paolo. Questo è possibile solo nella fede, cioè arrendersi a Dio in un atto di grande fiducia. Paolo è un uomo riempito dallo Spirito di Dio, animato e plasmato dallo Spirito di Cristo. Questo è l'aspetto che meglio identifica la personalità di Paolo che diventa uno strumento docile nelle mani di Dio, perché in Paolo si vedono i lineamenti di Cristo.

In Galati 6,14-17 troviamo parole che sono simili ad un testamento spirituale. Che cosa sono queste stigmate di Gesù che Paolo dice di portare nel suo corpo? Non dobbiamo assimilarle a certi fenomeni mistici di alcuni santi. Probabilmente Paolo sta dicendo che le battiture ricevute come elenca in 2Corinzi, hanno lasciato dei segni sul suo corpo, delle ferite. Paolo dice che nella sua carne reca ancora impressi i segni di Gesù, cioè quelle ferite che ha riportato nell'annunciare il vangelo di Cristo alle genti. Talvolta i segni del nostro essere cristiani non li portiamo solo nel nostro spirito ma anche nel nostro corpo. Paolo dice che queste stigmate, cioè questi segni visibili che reco impressi nel mio corpo sono i segni del mio amore per Cristo. Paolo è certamente una personalità di fronte alla quale uno dice grazie a Dio che ci sei stato. Un uomo appassionato, un uomo che condivide la passione di Gesù, la sua morte, la sua crocifissione e la sua risurrezione.

Concludo con una frase tratta non da una lettera di Paolo, ma da una lettera della tradizione successiva, che appartiene alla tradizione paolina, da Colossesi 1,24: qui vediamo davvero lo spirito ecclesiale della figura di Paolo; questo respiro ecclesiale deve rimanere bene impresso nelle nostre menti; siamo singoli ma siamo parte della chiesa, la grande famiglia.